

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

2191

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
4512  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

L A  
CONTADINA  
IN CORTE

DRAMMA GIOSO PER MUSICA  
DI POLISSENO FEGEJO P. A.

DA RAPPRESENTARSI  
NEL REALE TEATRO

DI SUA MAESTA'  
IL RE DI POLONIA  
NELL' ANNO 1765.



IN VARSAVIA,

1765.

*J. Marco ant. Corniani*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Campagna con alberi da frutto, sparsi quà,  
e là. In faccia una Collina. Dai lati  
alcune capanne.

*Sandrina, e Menichino. Sandrina a sedere  
all'uscio della capanna coll' Arcolajo.*

*Men.* **S**ia fatta la pace,  
Mia cara Sandrina,  
La bianca manina  
Ti voglio baciare.

*San.* Geloso, va via.

*( girando l'arcolajo.*

Sei pazzo, rabbioso:  
Non ho mai riposo,  
Mi fai disperar.

*Men.* Eh, dammi la mano.

*( gliela prende.*

*San.* Fa piano, fa piano.

*Briccone. ]*  
*Men. Furbetta. ]* Mi fai delirar.) *[con vezzo.*

*San.* Sentimi, Menichino,  
Fatta è la pace; ma se più geloso  
Meco ti mostri, non sarai mio sposo.

A 2

*Men.*

4 A T T O

*Men.* Cara Sandrina mia,  
Sai che nasce d'amor la gelosia.  
*San.* E' pazzo chi lo crede.  
*Men.* Via, da che nasce poi?  
*Sand.* Da poca fede.  
*Men.* E tu perchè, se viene  
Quì co' suoi Cacciatori  
Il Principe Rinaldo, ognor se' fuori?  
*San.* Veder mi piace nobiltà, grandezza,  
Strepito, vesti, e pompe di ricchezza.  
*Men.* Un vero amor con povertà contenta,  
E' maggior d'ogni bene.  
*San.* Certo è maggior, finchè di più non viene,  
*Men.* Orsù via, l' arcolajo  
Gira, che Berto colla Tancia giunge.  
Mettianci a lavorar. Venite avanti.  
Cogliam le frutta, e con piacer si canti.

S C E N A I I.

*Berto, Tancia, e i detti.*

*La Tancia si mette a sedere anch' essa all'uscio della sua capanna con l' arcolajo. Berto, e Menichino con un canestro s' avviano l' uno ad un altro.*

C O R O.

La colorita Aurora  
Ci chiama a lavorar.  
Compagni, si lavora

Per

P R I M O.

5

Per bere per mangiar.  
Quello che quì si fa,  
Nel corpo se ne va:  
Su lesti a faticar;  
Per bere, per mangiar.  
*San.* Arcolajo maladetto,  
Fo girarti per dispetto,  
Non mi piace lavorar.

C O R O.

Per voi sappiamo, Belle,  
I Campi fecondar.  
Farete buona pelle,  
Se avrete da mangiar.  
Quello che quì si fa  
Nel corpo se ne va.  
Su lesti a lavorar  
Per bere per mangiar.  
*San.* Arcolajo gira gira,  
Ed intanto si sospira,  
Per avere da mangiar.  
*Men.* Cara Sandrina mia,  
Con la vocina tua, che sì ben canta,  
Mi sembri un lucherin sopra una pianta.  
*San.* Tu sembri un uccellino,  
Che saluti la luce del mattino.  
*Ber.* E tu, Tancia, con me mutola sei?  
*Tan.* Berto, io lavoro, e bado a' fatti miei.  
[ s' ode a suonare un corno da caccia.

A 3

*Men.*

- Men.* Eccogli. Questo corno  
La caccia nunzia allo spuntar del giorno.
- Ber.* Se non avrem cervello, [ *a Men.*  
In cambio delle Starne  
Di domestica carne andranno a caccia.
- Men.* E la Sandrina mia fia la Beccaccia. [ *a Ber.*  
Entra, Sandrina mia.
- San.* Ecco la gelosia.  
Temi, che qualche cacciator mi mangi?  
Io t'abbandonerò, se tu non cangi. [ *via.*
- Tan.* Io sò, che la Sandrina  
E' dal Principe amata: un me l'ha detto.  
Tutto farò perchè ella vada via,  
E Menichino della Tancia fia. ( *via.*
- Ber.* Che diavol hanno quì  
I cacciator, che vengono ogni giorno?
- Men.* Han ... che si rompa lor la bocca, e il corno.

## S C E N A III.

Al suono d'una marcia con trombe, e corni,  
scendono Cacciatori dalla collina, con  
archibusi.

*Rinaldo, e Clarice vestiti da Caccia.*

- Rin.* **A** Ppostatevi ognun [ *a* ] Potrei, Clarice,  
Oggi saper qual fosse  
La voglia, che a venir meno vi mosse?  
*Cla.*

[ *a* ] *Ai Cacciatori ch' entrano.*

- Cla.* L' esercizio mi giova,  
Mi piaccion questi colli, il fresco rio,  
Che con bel mormorio  
Il tortuoso piè per l'erbe aggira;  
I fiori, e l'aria, che sì aperta spira.
- Rin.* Ditemi il ver, non altro  
Alla caccia v' invita?
- Cla.* Chi sa, può darsi ancor...
- Rin.* Chiaro parlate,  
Chi vi fe meco quì portare il piede?
- Cla.* Il desio d'esplorar la vostra fede?  
A voi sono promessa?  
E' Rinaldo incoostante, alcun m'ha detto...  
Basta, vi dico il ver, sono in sospetto.  
Qualche volta, già si fa,  
Secca tanta nobiltà.  
Par talora cara e bella  
D'innocente Pastorella  
Una semplice beltà.  
Ed allora tra le selve,  
Si va in traccia delle belve,  
E cacciando allor si va.

## S C E N A IV.

*Rinaldo, poi Fabio, e la Tancia.*

- Rin.* **A** H! Sì, pur troppo è vero,  
Che Sandrina è il mio ben; ma  
il modo ancora

Di parlarle non ebbi. Il mio fedele  
 Fabio m'ajuterà.  
 Egli il mezzo userà,  
 Mel promise, d'un'altra villanella.  
 Ecco; con una ei vien, forse fia quella.

*Tan.* Oh! il Principe è la.

*Fab.* Di che temete?

*Tan.* E' un Principe. [ *confusa.*

*Fab.* E perciò?

*Tan.* Cosa ho da fare?

*Fab.* La riverenza.

*Tan.* E poi?

*Fab.* Seco parlare. (*tancia gli fa un inchino.*)

*Rin.* Dite. Chi siete voi bella fanciulla?

*Tan.* La Tancia.

*Rin.* E che v'occorre?

*Tan.* Io non so nulla.

*Fab.* Ier le dissi qual era il vostro affetto  
 Per la bella Sandrina.  
 D'ajutarvi promise.

*Rin.* Oh Tancia bella,  
 Io vi sono obbligato.

*Tan.* L'obbligo è mio, se siete innamorato.  
 [ *gli fa un inchino a Fab.*

*Rin.* Che vuol dir? *a Fab.*

*Fab.* E' Sandrina  
 Promessa a Menichin: la Tancia l'ama.  
 E se Sandrina viene  
 Con voi, solo per lei resta il suo bene.

*Tan.* Signorsì, l'è così. [ *vergognosa.*  
*Rin.*

*Rin.* E Sandrina ama lui?

*Tan.* Sì, Signor sì.

*Rin.* Menichino ama lei?

*San.* Così me amasse.

*fmanioso  
 vergognosa.*

*Rin.* Ed ella ove si trova?

*Tanc.* E' nel boschetto

Dalla caccia lontana,

Ita a lavare i panni alla fontana.

*Rin.* Accompagnata, o sola?

*Tan.* Sola.

*Rin.* Premiala, Fabio, addio, figliuola.

## S C E N A V.

*Tancia, e Fabio.*

*Tan.* **P**Remiala Fabio, che vuol dir?

*Fab.* Tenete,  
 Egli vi lascia in don queste monete.  
*Le da alcune monete.*

*Tan.* E perchè meritai  
 Questo regalo? io non ne vidi mai.

*Fab.* Gli faceste un servizio,  
 Che più d'altri favori  
 Volentieri lo pagano i Signori.  
 Bella, avete nol sapete?  
 Sulla pietra, che da foco  
 Posta l'esca; la battete.  
 Ticche tacche a poco a poco,  
 Le faville gitterà.

A 5

Più

Più ricco, e fecondo  
Mestiere nel mondo,  
No, mai non si fa.

## S C E N A VI.

*Tancia sola.*

**Q**uel che ho fatto non sò: mi batte il core  
Tra speranze e timore. Oh! son pur belle  
Queste monete! Accrescerò la dote  
A Menichino mio, s'egli mi tocca.  
E Berto? e Berto nettisi la bocca.  
Non è bello, e buon marito  
Quel che a genio non mi vada,  
Pare a me miglior partito  
Quel che più mi piacerà.  
Menichino mio caro Tesoro,  
Per te solo si strugge il mio core,  
Per te solo quest'oro sarà.

## S C E N A VII.

Boschetto con attrecci da lavare appresso  
ad una fontana.

*Sandrina, e Rinaldo celato.*

**C**hiara fonte, tu m'hai detto...  
Non vo' dir, che detto m'hai.  
Quel

Quel che in te veder mi fai  
De' miei sguardi, del mio aspetto  
M'empie il seno di piacer.  
Ma non giova; poverina  
Sarà sempre la Sandrina,  
Nè mai spera di goder.

*Rin.* Se ricchezza disia  
Facilmente esser mia può con quest'esca:  
[ *gitta in terra una grossa borsa, poi rientra.*  
E con quest'amo in questo mar si pesca.  
*San.* Orsù non perdiam tempo:  
Qui ci convien lavare,  
E faticar convienci a tutte l'ore;  
Ed infine il guadagno è il mio sudore.  
( *andando verso la fontana, vede la borsa.*  
Come, che veggio io qui? questa è una borsa.  
S'ella non è piovuta,  
A qualche cacciator sarà caduta.  
Oh! quant'oro! quant'oro!

## S C E N A VIII.

*Menichino, e Sandrina.*

*Men.* ( **A** H sciagurata! [ *da se.*  
Quella borsa qualcun le avrà donata.)  
*San.* Che dirà Menichino?  
Io so che ho fatto bene a venir fuori:  
E non tanto temer dei Cacciatori.  
E s'egli griderà,

Questo dolce boccon l'accheterà.

*Men.* Ne menti, sfacciataccia.

*San.* Che t'ho fatto, che gridi?

*Men.* Abbassa gli occhi, e non guardarmi in faccia.

*San.* Perché?

*Men.* Che fronte dura!

*San.* Chi non ha fatto mal, non ha paura.

*Men.* Le Villanelle povere, e dabbene,  
Non han le borse piene di quattrini;  
Ma l'hanno le Civette dai Zerbini.

*San.* Parla con onestà; quì l'ho trovata.

*Men.* Eh; lo so, come un fungo ell'era nata.

*San.* L'ho trovata.

*Men.* Lo so: da qualche Amante.

*San.* L'ho trovata quì, quà.

*Men.* Falsa, incoostante.

*San.* Povera Sandra sciocca!

Che avea pur tanto caro  
D'aver questo danaro,  
Per godermelo teco: e tu favelli  
Con tanta impertinenza.

*Men.* Non lo voglio; lo sputo.

*San.* Pazienza! *la mette via con flemma.*

*Men.* Intascolo, nascondi  
Con esso il vitupero.

Volubile, sfacciatata.

*San.* Non è vero. *gli danno uno schiaffo con furia.*

SCÈ.

## S C E N A IX.

*Rinaldo, e i detti.*

*Rin.* **C**He fai, villan, ribaldo. (caldo.)

*Men.* Eccellenza, ho un orecchio ancora

*San.* (Il Principe!) L'ho caro in verità,  
Che Sua Eccellenza sia venuto quà.

*Rin.* Scofati. A questa bella più rispetto.

*Men.* Signor Principe, sì. [Sii maladetto.]

Sarà questo l'Amico,

Che la borsa ti diè, poi si nascese *a San.*

*San.* Egli mi dice, Oimè! che brutte cose! *a Rin.*

*Rin.* Sai tu con chi contendi,

Quì con lei contrastando?

*Men.* Esser dovea mia moglie, al suo comando.

*Rin.* Quando è così; tuo amico

D'esser intendo. Accostati quì a me.

*San.* Sù, malcreato, va, ch'è ben per te.

*Men.* Quando al povero il ricco s'avvicina,  
E' l'amor della Volpe alla Gallina.

*Rin.* Vieni. Hai forse timor?

*Men.* Non so, mi sento

In capo un certo augurio di spavento.

*Rin.* Caro amico, non voglio,

Che in sì povero stato

Spoti una Giovinetta così bella:

E la faccio in mia corte Damigella.

*San.* Che piacer! grammercè. *fa un inch. a Rin.*

A 7 Via,



Via, fagli i complimenti. *a Men.*

*Men.* E v'andrai?

*San.* Fine avranno i nostri stenti.

E la sua protezione....

*Men.* Vo che sia mia la mia propagazione.

*Rin.* Caro amico, vedrai

Quanto per te farò. Parti; ch'io voglio

Qui restar con Sandrina;

E insegnar della Corte a lei l'usanza.

*Men.* Voglio la moglie mia senza creanza. *alter.*

*Rin.* Servi, genti venite.

Vo' che sia bastonato.

*San.* Signor, grazia per lui.

*Rin.* Vada: è graziato.

Ringrazia questa bella

Con tutta l'umiltà con riverenza,

Che m'ha fatto cambiar la mia sentenza.

Lo farai?

*Men.* Lo farò. Restano soli.

La gelosia m'ammazza. Ah! che farà?

Ed io le civiltà

Anche ho da far con lei?

Le carni per furor mi mangerei.

Era il tempo fatto brutto

Minacciava gran tempesta;

Sulla schiena, e sulla testa

La sentivo già calar.

Riparato ho tal rovina

Con il mezzo di Sandrina,

E la devo ringraziar.

Brut-

Brutta strega, malandrina,

Se ti trovo un giorno sola,

Per la gola vò pigliarti,

Pei capelli strascinati:

Ti vo' tutta rovinar.

S C E N A X.

*Rinaldo, e Sandrina.*

*San.* (**A** Torto ei m'ha incolpata  
E mi vò vendicar.)

*Rin.* Sandrina, hai caro  
Di venir alla Corte?

*San.* Signor sì.

*Rin.* Perché?

*San.* Son troppo poverina quì.

*Rin.* Ed hai ragion, che sì povero loco  
La più rara bellezza oscurar suole.

*San.* E' per cagion che sempre andiamo al Sole.

*Rin.* Bella semplicità! cara innocenza! (*le prende.*)

*Sand.* Ehi, eh basse le mani, Sua Eccellenza. (*la m.*)

*Rin.* Sai tu quanto sei bella, e quanto sei....

*San.* In là le mani, ed obbligata a lei.

*Rin.* [Disturbarla non voglio.] Orsù Sandrina.

Io manderò fra poco

Un Servo in questo loco

Per guidarti alla Corte. Lasceraì

Il rustico soggiorno.

Con Servi, e Serve intorno

Comandando a bacchetta  
Alla Toletta...

*allegra.*

*San.* Che vuol dir Toletta?

*Rin.* E' un loco ove con arte si ravviva  
Le guance scolorite, e si governa  
Tanto beltà, che quasi dura eterna.

Chiaro cristallo immagina  
Che il tuo visetto amabile  
Ti mostra, e siedì quà.

Perita man col pettine  
Prima farà così.  
Poi con la bianca polvere  
Così così farà.

Vaghi pendenti splendono  
Presto di quà, e di là.  
La bella gola, e candida  
Il Colliè cingerà.

Se avessi guancia pallida  
Vermiglia diverrà.  
Che la Toletta fabbrica  
Di nuovo la beltà.

S C E N A X I.

*Sandrina sola.*

**V**iva, viva; già parmi  
Pettinarmi, fornirmi, impolverarmi.  
Ho confusa la testa  
Fra tante novità.  
E Menichino allora che dirà?  
Vò che di più mi brami,  
E vengami a pregar, se vuol ch'io l'ami.

SCE.

S C E N A XII.

*Tancia, Fabio, e la detta.*

*Tan.* **S**andrina fortunata!  
Tu sei Dama in un punto diventata.  
Vien, cara, ch'io ti baci.

*San.* Oh! Tancia mia.

*Fab.* Illustrissima, meco verrà via.  
Il Principe Rinaldo  
Di condurla alla Corte  
Destina a me l'onore.

*San.* Le son molto graziata del favore.  
E come s'anderà?

*Fab.* Poco lontana  
L'attende una lettiga. *via.*

*San.* Bene, intendo.  
E dall'amica mia licenza prendo.  
Per te come il gelsomino

Il mio cor sempre sarà:  
Guarda il fior bianco, e bellino  
Dove il pianti, come fa.  
Se lo metti ne' l'Vasello,  
Nel giardin, nell'orticello  
Mai color non cangerà.  
Così porta questo core  
Per te amore dove và.

Quando vedi Menichino  
Gli dirai, che venir può.

A 9

In.

A T T O  
 Infelice Contadino;  
 Lo saluto, e me ne vò.

## S C E N A XIII.

*Tancia.*

O Rsù, coraggio, viene  
 Spesso dal buon principio anche il buon fine.  
 Vada la Sandra fra le Cittadine.  
 Io Menichino bramo ....  
 Ma Berto viene. Io da costui sbrigarmi  
 Vorrei; ma meglio parmi  
 Il tenerlo sospeso,  
 Infìn che l'altro pesce io non ho preso.

## S C E N A XIV.

*Tancia, e Berto.*

*Ber.* **A**H! Tancia, l'hai saputo?  
 La Sandra è un'infedele.

*Tan.* Lo sò. Tutto tentai;  
 Perchè non ci lasciasse;  
 Ma ottener non potei, che non andasse.

*Ber.* Povero Menichino!  
 E' disperato, e piange.

*Tan.* Oh! Poverino! *finge di piang.*

*Ber.* Che carità! dell'altre Pastorelle *intenerito.*  
 Ritrovai la più buona, e più costante. *ver.T.*

*Tan.*

*Tan.* Loda il Ciel, che di me ti rese amante.

*Ber.* Sì, gioja bella; è il tuo sincero core  
 La mia sorte migliore.

Mi chiamo fortunato ... *va per prend.la m.*

*San.* Povero Menichino abbandonato!

*via fingendo di piangere.*

## S C E N A XV.

*Berto solo.*

**C**He buon temperamento!  
 Il suo core ha tormento  
 Dell'altrui male, e non si può dar pace.  
 Cor di Zucchero, e Mel. Così mi piace.  
 Nel viso mostra quel ch'ha nel core,  
 E' tutta amore, tutta pietà.  
 Da quella bocca bella innocente  
 Solo si sente la verità.  
 Forse dell'altre son come lei.  
 Sì vi faranno; ma a' giorni miei,  
 Giammai non vidi tanta bontà.

## S C E N A XVI.

*Fabio, e due Uomini con lettiga, poi San-  
 dra, Menichino, Tancia, Rinaldo,  
 e Berto.*

*Fab.* **D**A Clarice nascosta  
 Per le vie manco usate,  
 A IO Quel.

Quella che io condurrò tosto portate.

Ritiratevi là: verrò fra poco.

Fra que'cespugli è meno esposto il loco.

*Uomini entrano con la lettiga, e Fabio si ritira.*

*San.* Verdi Campi, Selve addio.  
Più tra voi non ho da star;  
E voi rozze mie gonelle  
Con più belle ho da cangiar.  
Verdi Campi, Selve addio  
Più tra voi non ho da star.

*Fab.* Damigella fortunata  
Stenda a me la bella mano,  
La lettiga è preparata,  
Ed in quella deve entrar.

*San.* Dar la mano! piano, piano.  
Dar la man! Come si fa?

*Fab.* Su da brava non paventi  
Così vuol la nobiltà.

*a 2* Dunque andiamo  
Via partiamo  
Alla Corte a dameggiar.

*Men.* Nò non m'inganno  
Quell'è Sandrina,  
Che se ne và.

*Men.)* Son tutto collera  
*Tan.)* *a 2* Non tanta

*Men.)* Lasciami andar.

*Tan.)* *a 2* Cosa vuoi far?

*Men.* Vedi la barbara  
Che se ne và.

*Tan.* T'ammazzeranno, La.

Lascia che vada

Cosa vuoi far?

*Men.* Sarà mio danno

Lasciami andar.

Che crudeltà!

Cospettonaccio, dove si v'è? *cor.al.q.*

*Fab.)* Perchè fai tanto romore?

*San.)* *a 2* Che vuol dir questo furore?

*Tan.)*

*Fab.)* *a 3* Tu vuoi farti sbudellar.

*San.)*

*Men.* Morirò, ma vò gridare. *a Tan.e Sa.*

Chi v'insegna Padron mio *a Fab.*

Le altrui Donne a portar via?

La Sandrina è cosa mia,

E di quà non partirà.

*Tan.)* Ora mai non v'è riparo.

*Fab.)* *a 3* Così vuole Sua Eccellenza.

*San.)* Questa tanta impertinenza  
Sua Eccellenza punirà.

*Men.* Per prudenza io tacerò.

Sandra bella, ov'è l'affetto?

Vuoi lasciarmi qui soletto?

La tua fede, oh Dio! dov'è?

*San.* Perchè vuoi quando mi viene

Dalla sorte questo bene,

Ch'io lo lasci andar per te?

*Fab.* Non dia retta a quel Villano.

*Tan.)* E sen vada via di quà.

*Fab.)* *a 2* E sen venga

A II *Men.*

*Men.* Cospetton non partirà. *la tiene.*  
*Rin.* Come nò, non partirà?  
 Non farò dunque obbedito?  
 Un Villano scimunito  
 Più di me forse potrà?

*Tan.]**San.] a 3* Eccellenza carità.*Men.]**Ber.* Con buona licenza;  
 A Vostra Eccellenza  
 Ne vien questo foglio.*San.]**Tan.]**Fab.] a 5* Che imbroglio farà!*Rin.]**Men.]**Rin.* Vediam: Clarice  
 Che mai dirà?*Rin.* Crederò che il mio Sposino legge da se.  
 Lascierà la Damigella,  
 E con essa Menichino  
 Alla Corte guiderà.  
 (Come mai Clarice il sà?)*a 5* Che faccia oscura!  
 Qualche sventura  
 Forse farà.*Rin.* Si risolva, lo farò.  
 Menichino alla mia Corte  
 Con Sandrina tu verrai.  
 Che ne dici lo farai:*Men.**Men.*

Eccellenza perchè nò?

*Tan.*(Ah per me non v'è riparo  
 La speranza se n'andò.)*Ber.*Mi consolo. *a San. e Men.**Tan.*Mi rallegro. *con dispreggio.**San.)**Men.)**a 2* Grazie Berto, Tancia mia,Ce n'andiamo in Compagnia,  
 E contento ogn'un farà.*Tutti.*

Viva chi resta, viva chi vò.

Viva viva della Corte

L'allegrezza, e lo splendor.

Viva la Corte colla ricchezza,

Viva la Corte colla grandezza

Viva la gioja, viva l'amor.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Cortile Spazioso con Statue, e Colonnati.

*Berto, e Tancia.*

*Ber.* **D**I grazia, la Sandrina. [a]

*Tan.* Quella che venne in corte.

*Ber.* Dov'è ella?

*Tan.* Quella che venne in corte Damigella?

*Ber.* Ormai più di dugento  
Ci hanno fatto lo stesso complimento.  
Tancia, che mai vuol dir?

*Tan.* Gli è che gli orecchi  
Chiuse nelle parucche hanno i Signori,  
E il parlar de' villan resta di fuori.

*Ber.* Pazienza, verrà  
Qualcuno alfin, che a noi l'insegnerà.

*Tan.* Ella mel disse Lei, ch'io ci venissi.  
[Poi convenia, ch'io Menichin seguissi.]

*Ber.*

(a) *In atto di pregare una persona vestita con caricatura da Cavalier, il quale non gli bada: ma guarda ora Tancia, ora Berto con l'occhialetto, secondo che gli parlano, e poi stringendosi nelle spalle parte senza parlare.*

*Ber.* Oh! ecco un Cavaliere.

Forse qualcosa ei ci farà sapere.

## SCENA II.

*Menichino, e i detti.*

*Men.* *vestito nobilmente, ma con goffaggine parlando verso la Scena.*

**G**Razie, grazie, obbligatissimo:  
Servo a lei, servo umilissimo.

O qui son tutti insolenti,

O mi fanno complimenti.

Chi sa dirmi, che cos'è?

Un mi tira la parrucca;

Chi mi lascia nudo in zucca;

Un mi tocca un'altro mira.

Chi mi prende, chi m'aggira:

Tutti sono dietro a me.

*Tan.* E' Menichino.

*allegra a Ber.*

*Ber.* Menichino egli è.

*a Tan.*

Amico.

*Tan.* Menichino.

*Men.* Grazie, grazie, obbligatissimo.

*Ber.* Siamo noi.

*Tan.* Siamo noi.

*Men.* Servo umilissimo.

*Ber.* Come? Non ci conosci?

*Men.* Oh! Siete voi?

A 13

Ben

Ben venuti. Io non veggio  
In Corte altro, che Dame, e Cavalieri.  
Son tutti riverenze i miei pensieri,  
Vi credea due di loro.

*Tan.* [Oh! com'è bello, è tutto argento, ed oro.]  
*da se.*

*Ber.* Sandrina come stà?

*Men.* Non l'ho veduta  
Dacchè in corte è venuta.

*Tan.* [L'ho caro.] *da se.*

*Ber.* Tancia per vederla viene.

*Men.* Possiam farvi alla Corte qualche bene?

*Ber.* Ci hai grande autorità?

*Men.* Quanta vogl'io.

*Tan.* [Ah! caro caro Menichino mio] *da se.*

*Men.* Dappoi che mi vestj da Cavaliere,  
Ognun mi vuol vedere,  
E con domestichezza in men d'un giorno  
Mi tratta ognuno, e ognuno mi ride intorno!

*Tan.* Oh! gli è pur bella cosa aver bei panni.

*Ber.* Fan nobiltà senza aspettare gli anni.  
Ma ora basta a noi  
Veder Sandrina: vuole  
Farle la Tancia i complimenti suoi.

*Men.* Sì andiamo, andiamo a lei.

## S C E N A I I I.

*Fabio, e detti.*

*Fab.* **A** Scolti, mio Signore, i detti miei,  
Il Principe Rinaldo *a Men.*  
D'un

D'un ordine mi manda apportatore  
Scopra il capo, e ascolti il suo tenore.

Può la vostra Signoria  
Dove vuole andare, e star.  
Al Tinello, in Scuderia:  
Ordinare, comandar.

Sarà aperta la cucina,  
Spalancata la cantina:

Non ci sono nella Corte

*Men. si ralleg. e accenna ai due la sua aut.*

Per lei chiavi sulle porte.

Vada pure, vi può andar.

Ma se mai vuol penetrar

Dove Sandra chiusa stà,

La solenne impertinenza

Con un laccio pagherà. *parte,*

*e Men. resta attonito.*

## S C E N A I V.

*Menichino, Tancia, e Berto.*

*Ber.* **T**ancia, di qua partiamo,  
Non voglio, che ci sia  
Divisa anche fra noi la compagnia.

*Men.* Oh! maladetto loco!

E' questo dunque il bene

Che mi fa la grandezza?

S'io veder vò la Sandra, una cavezza! *piange*

*Ber.* Andiam subito via.

*Tan.* Sì. Vanne all'Osteria.

Prendi il nostro fardello.  
Incontra ti verrò quando verrai;  
E così per la via mi troverai.

*Ber.* Perchè?

*Tan.* Vò consolare

Prima per quanto posso, il poveretto.

*Ber.* Anima di colomba! oh cor perfetto!

*Men.* Che giova esser dorato,  
E venir separato

Per forza dal suo core?

*Ber.* Voglio i miei cenci, e viver col mio amore.

Con la mia villanella

D'ogni tesor più bella

Pare la greggia a me.

Se parlo a lei d'amore

Nessun mi turba il core.

Solo la pecorella

Nel prato grida Bè.

E nulla mi confonde,

Se il pecoron risponde

Dall'altra parte Bè.

Nulla la greggia intera

Che bella sulla fera

Andando a casa, Bè.

Ah! la mia villanella

Sarà sempre con me.

SCE.

## S C E N A V.

*Menchino, e Tancia.*

*Men.* **A**H! la Sandra sfacciata,  
Cagna, affaffina, è stata  
D'ogni male cagione,  
Che quì volle venire.

Ahi! se voglio vederla ho da morire.

*Tan.* Non tutte, o Menichino,

Han le fanciulle della Sandra il core.

*teneramente verso Menchino.*

*Men.* Che importa a me? Per l'altre io non  
ho amore.

*Tan.* Caro, ci è un'altra.

*Men.* Un'altra non è lei.

*Tan.* E pur ti vuol gran bene.

*Men.* Io vò colei.

*Tan.* Ma s'ella non ti vuole

Alfin, che vorrai fare!

*Men.* Sì; le vogl'io parlare

Sì, la voglio vedere a suo dispetto.

*Tan.* E il laccio,

*Men.* Ecco quì il collo, il laccio aspetto.

## S C E N A V I.

*Tancia sola.*

**L'**Ostinato non vuole  
Udir le mie parole, ed io ostinata

A 15

Non



Non vò lasciar l'impresa incominciata.  
 Di quà non vò partire,  
 E tutto quel ch'ei vuol Berto può dire  
 Il suo cuore è già mio  
 Ed or, non so, perchè, l'altro desio.

S'uccella a civetta  
 Nel fare all'amor.  
 Se sulla bacchetta  
 Un cade alla pania,  
 Per l'alto si smania;  
 Si segue col fischio  
 Infìn che sul vischio  
 Sen cada egli ancor.  
 S'uccella a civetta  
 Nel fare all'amor.

## S C E N A VII.

Camera nel Palagio del Principe con  
 Specchio.

*Sandrina vestita da Dama con guardinfante;  
 e alcuni servi, e poi Fabio.*

*San.* **L**E mie carni poverette,  
 Nell'Imbusto sono strette.  
 Stenta il sangue in ogni vena,  
 Tirar posso il fiato a pena,  
 Son già fatta la metà.  
 Ah! che bella presenza! *si guarda nello spec.*

Si

Si può mai dire, ah ah.  
 Con me sempre in cadenza  
 Questo fagotto va.  
 Se Menichin mi vede,  
 Non so muovere il piede,  
 Oh quanto riderà!

*Fab.* E bene, Damigella,  
 Del viver alla Corte, che vi pare?

*San.* Parmi ben; ma non so più camminare.

*Fab.* Ma sarete contenta,  
 Che quì non si lavora?

*San.* Con tanto peso io m'affacchino ancora.

*Fab.* Perdonate, bisogna,  
 Che più scelte parole  
 Usi una Damigella.

*San.* Io porto indosso quanto un'asinella.

*Fab.* L'espression della prima è men gentile.

*San.* E'una gran seccatura il dir civile!

*Fab.* Recatele il ventaglio;  
 Madama deve uscire.

*San.* Il ventaglio? ventaglio che vuol dire?

*Fab.* Ecco prenda.

*San.* Anche questo è un fornimento?  
 Ed a che serve?

*Fab.* Offervi: a farsi vento.  
 Poi fa mille altri effetti,  
 Or della gelosia mostra i sospetti,  
 Or la stizza, or l'amore.

Si guarda fuor di quà senza rossore.

*San.* Oh! gli è bello! oh gli è bello!

Vor-

Vorrei per esso Menichin vedere.  
Così così vederlo. Oh! qual piacere!  
*guarda pei bastoni del ventaglio.*  
Presto presto, ch' ei venga.

*Fab.* Or non si può.

*San.* Come? Quand'io volea,  
Nel mio villaggio, sempre io lo vedea.

*Fab.* Ma quì ci vuol suffiego, e gravità.

*San.* S'ei quì non può venire, andiamo là.

*Fab.* Questo farsi alle Dame non conviene.

*San.* Come non si convien? Gli voglio bene.

*Fab.* Quì non si manifesta  
L'amor con tanto ardire.

*San.* Oh! quì quì; quando l'amo il voglio dire.

*Fab.* Ma, Signora ...

*San.* Signore,  
Voi siete uno seccatore.  
Non posso amar, e nulla non so fare.  
Sia parola gentile, o non lo sia  
Siete una seccatura, andate via.

## S C E N A VIII.

*Rinaldo, e detti.*

*Rin.* **M**I parete sdegnata,  
Damigella gentile.

*San.* Anzi arrabbiata.

Fabio ...

*Rin.* V'ha fatta qualche impertinenza?

*San.*

*San.* Ei m' ha tentata nella pazienza.

*Rin.* Andate via. *a Fab.*

*San.* Partite.

*Fab.* Ubbidisco; ma sappia ....

*San.* Orsù, via, uscite. *urtandolo*

## S C E N A IX.

*Rinaldo, e Sandrina.*

*Rin.* **Q**ual cagion mai di sdegno  
Fabio vi diè, bella fanciulla mia?

*San.* ( Bella! questo è parlar con cortesia )

Ei mi fa le censure,  
E m' empie tutta quanta di paure.  
E infin nega che meco  
Stia Menichino, o ch' io ne vada seco.

*Rin.* Ah Sandrina, Sandrina, e perchè tanto  
Avete Menichino ancor nel core?

*San.* Perch' egli m' ama, ed a lui porto amore

*Rin.* Ed io ch' apro per voi la mia ricchezza  
Che tra le selve avvezza

Vi chiamo alle delizie al viver lieto:  
Nulla posso sperar?

*San.* Anzi sperate.

*Rin.* Che io spero? Ah! Sandra io v' amo

*San.* Voi mi amate.

Che dite! Grammercè. Grazia mi fate.

*Rin.* Ma voi amate me? [ che mai dirà? ]

*San.* In verità non posso, in verità.

*Rin.*

*Rin.* Perchè?

*San.* Con Menichino

E' legato il mio core,

*Rin.* E non curate

Rinaldo, che vi da gli affetti suoi?

*San.* Voi non avete il torto ancora voi. *pensosa*

*Rin.* Dunque.

*San.* Sono imbrogliata..

Di soddisfarvi io bramo..

Ma.. udite udite quel che far possiamo.

Se mi date un altro core,

Col poter del Principato

Quando in sen mi farà nato,

Potrà starvi un altro amore;

E so quel che devo far.

Ma quel solo che ho nel seno,

Già lo sento tutto pieno.

Ed è tanto piccinino...

Serve sol per Menichino;

No per due non può bastar.

S C E N A X.

*Rinaldo, poi Clarice.*

*Rin.* **F**ortunato villano  
Ch' ha sì bel core, si può dire in mano!  
Quanto è più semplicitta  
Tanto ad amarla più costei m' alletta.  
( Ma Clarice che vuole? )

*Cl.*

*Cl.* Veggo del mio venir ch' egli di duolo  
Non sà come parlarmi.

*Rin.* Che ha Clarice mia da comandarmi?

*Cl.* Io venia per veder la Villanella.

*Rin.* Quale? ah sì, sì

La Sandra Damigella

Andò un poco a veder la nostra corte.

*Cl.* Con colui, che dev' esser suo consorte?

*Rin.* Nò Sola.

*Clar.* E Menichino

Dove andato farà?

( Perfido! il so, non vuol, ch' ei venga quà.)

*Rin.* Menichino...

S C E N A X I.

*Berto, Tancia, e detti.*

*Ber.* ) **E**ccellenza.

*Tan.* ) **E**ccellenza.

*Rin.* Chi siete?

*Tan.* Quella, ch' ebbi da voi quelle monete.

Perch' io ....

*Rin.* Zitto.

( a *Tan.*

*Clar.* Dì pur: perchè? ch' è stato?

*Tan.* Sua Eccellenza, ch'io taccia ha comandato.

*Rin.* ( Che ciacera! ] Che vuoi?

*Ber.* ) Sappia, Eccellenza,

*Tan.* ) Vogliamo una Sentenza.

*Rin.* L' uomo prima favelli. Taci omai.

*Tan.*

*Tan.* La Sandra alla fontana io v'insegnai.

*Rin.* [Infelice Rinaldo!]

*Clar.* (Fo gran fatica a ritenere il caldo.)

*Ber.* Sappia, che mille volte

La bugiarda mi disse: Io ti prometto...

*Tan.* Ben ti promisi affetto

Perchè ti volea bene;

Ma passa il tempo, e un'altra voglia viene.

*Ber.* Sua Eccellenza ordinò, che dicess'io.

*Tan.* Sua Eccellenza, vo' dire il fatto mio.

*Clar.* Via, lasciatela dire.

*Tan.* T'amai un tempo, ora mi vo' pentire.

Menichino a me piace,

E giacchè Sua Eccellenza, Sandra vuole.

*Rin.* Taci.

*Tan.* Già sono uscite le parole.

*Clar.* [Perfido!] or via, chi ha il torto

Dica, Vostra Eccellenza. *con caricatura.*

*Rin.* Eh! ci vuol cuore? ecco la Sentenza.

Potrai ne' quadri fingere

L'Uomo, e la Donna amante,

Che sempre il lor sembiante

Mostri l'istesso amor.

Ma gli Uomini, e le Femmine

Finchè son vivi cangiano:

S'adorano, si lasciano.

Ne v'è regola, o codice, *a Clar.*

Che giudichi del cor.

SCE.

## S C E N A XII.

*Clarice, Tancia, e Berto.*

*Tan.* **V**Edi tu se ho ragione?

*Bert.* **V**Falsa, trista, assassina.

*Clar.* Sì, lui tradisci insieme, e la Sandrina.

Ma per te, pensa, Menichino è morto.

Della Sandra marito io vo' che sia.

*Tan.* Oh! di grazia chi è Vossignoria?

*Clar.* Temeraria. Clarice

Al Principe promessa.

*Tan.* Fatt'ho il marrone, ell'è la Principessa. *via*

*Clar.* Tu, le va dietro, e prova

Se vincerla potrai.

*Ber.* Quel suo cervello io non l'intesi mai. *via.*

## S C E N A XIII.

*Clarice, poi Menichino.*

*Cl.* **A**Rdo di sdegno. L'infedele mi sprezza;

Ma far non vo' romore:

E' meglio oprar, che disfogare il core.

Del Principe a dispetto

Menichino alla Sandra si presenti;

Ma il poverino è pieno di spaventi.

Egli colà m'aspetta intimorito.

Menichino, vien pure.

*Men.*

*Men.* Ognuno è uscito? (*si presenta alla Quinta*

*Clar.* Sì vieni, non temere.

Prendi coraggio, se la vuoi vedere.

*Men.* Ma ... coraggio ... non sò.

Vengon le gambe, e il cor mi dice: Nò.

La miccia ho presente;

Quel maledetto laccio ho sempre in mente.

*Clar.* Quì la Sandra verrà,

Dille le tue ragioni.

*Men.* Chiude il laccio l'entrata de' bocconi.

*Clar.* Resta pur; fa buon core

Non ha tanta paura un vero amore.

Per amor timor non hanno

Cervo, lepre, ne coniglio.

Non guardar: non c'è periglio.

Sta qui saldo, non temer.

Quegli occhietti qui verranno,

Quelle labbra, quel bel ciglio.

Tieni a mente quella bella,

Che fra poco hai da veder.

#### S C E N A XIV.

*Menichino, poi Sandrina.*

*Men.* S Ignora .... Ah se ne v'è. Resto soletto

Mi batte il cor nel petto.

Chi è? sempre mi pare ....

Proprio ho fatto un'usanza di tremare.

*San.* Quegli è il mio Menichino. (*alla quinta.*

*Co.*

Com'è vestito ben! quanto è bellino!

*Men.* Ma sia, che vuol, quando la Sandra viene,

Le vo' dir mille volte, ch'è il mio bene.

*San.* Io mi farò sentire,

Poi sparirò; mi voglio divertire.

Menichin, ben venuto.

*rientra*

*Meng.* Ah Sandra! Io ti .. saluto.

Come non m'hai chiamato?

E' senza Sandra il suo parlar quì stato?

Ho negli orecchi miei

Sì la voce di lei,

Che d'udir la mi pare a me d'intorno.

*San.* (Oh qual piacere!) Menichin, buon giorno. *r.*

*Men.* Sandrina ... e ancor m'inganna?

Ma oggi le Sandrine in fummo vanno.

Ho gli occhi foderati?

Ho gli orecchi turati? che farà?

Ha taciuto? Ha parlato?

*San.* Eccola quà.

*rientra*

*Men.* Eccola quà? dov'è? ..

Ah! Menichino, bada bene a te.

Alcuno la sua voce

Fa qui appresso imitare,

Per fermarti, e venirti ad acchiappare.

Sì, sì, questo è il richiamo

Perchè alla rate, come un tordo, cada

Che faccio? resto, o no? meglio è ch'

io vada. *va, e s'incontra in Sand.*

*San.* Ah! ah! poco cervello! dove vai?

*Men.* Sei tu quella.

*San.* Son quella. Io ti chiamai.

*Men.*

*Men.* Eh! furbetta scherzasti.

*San.* Oh! come bello  
Sei tu così vestito!

*Men.* Oh! come bella  
Sei... anzi... ho da dirtu, o voi, o ella!

*San.* Che ti pare? *si pavoneggia.*

*Men.* Passeggia,  
Cara, ti prego.

*San.* Volentieri: vedi, *passeggia con gravità.*

*Men.* Qual portamento! qual civile aspetto!  
Tu vai come un Pavone in cima al tetto.  
Guarda me: Guarda me: son'io gentile?

*San.* Sì. Come un Pollo d'India entro al cortile.  
Osserva, osserva quante  
Gioje ho d'intorno, e come il capo splende.

## S C E N A X V.

*Berto, e detti.*

*Ber.* **P**Resto, Sandrina, il Principe v'attende.  
La Principessa è seco,  
M'ha ordinato, che a lei vi guidi meco.

*Men.* [ Ohimè, che avran saputo  
Ch'io son quì. Son perduto. )  
Sandrina...

*San.* Co' Signori non si scherza. *suffiegata*  
Mi vuol la Principessa.  
Ci vedrem quando avrò parlato ad essa. *via*

*Men.* Berto.

*Ber.*

*Ber.* Non posso: L'accompagno, Amico,  
Quì con la Sandra? Io temo qualche intrico.

## S C E N A X V I.

*Menichino solo.*

*Men.* **P**Overo Menichino! ah! che facesti?  
Di Sandra la Bellezza,  
T'allettò l'appetito,  
E t'è il divieto di memoria uscito.  
Insensato, imprudente!  
Il laccio, il laccio anche t'uscì di mente  
Misero te ... se alcuno  
Quì ti vidde con lei ..  
Se t'udì favellare ....  
Già le Spie sono andate a denunziare.  
Che farò? ... fuggirò ... Casca il ginocchio ...  
Veggio un laccio per occhio. Oh! Qual sudore!

Qual freddo, qual tremore?..è notte, o giorno  
Solo mi veggio intorno ombre, spaventi ...  
Battonsi insieme i denti .... oimè! chi viene?  
Strepito di catene ... ove m'ascondo?  
Per me scampo non c'è, non c'è più Mondo.

Tutto sdegno nella faccia  
Viene il Principe di là.  
Già col dito mi minaccia.  
Me Meschin! che mai dirà?  
Temerario! tanto ardire!  
Chi t'ha fatto quì venire?

Prima

Prima ascolti per pietà.  
 Io volea Sandra sposare,  
 Me n'andrò, se a lei non pare  
 Zitto zitto via di quà.  
 Non m'ascolta; e andato in furia,  
 Grida, strepita, m'ingiuria,  
 Vuol vendetta, vuol punir.  
 Già mi sento venir meno,  
 Di singhiozzo il gozzo ho pieno  
 Da vicino è il mio morir.

## S C E N A XVIII.

Sala.

*Sandra, e poi Tancia, Berto, e Fabio.*

*San.* **C**Llarice mi commise  
 Ch'io quì venissi, e il Principe ne rise.  
 Altro non disse alcuno. Io vengo, attendo,  
 Ma niente comprendo;  
 Quel che farà non sò.

*Tan.* Sandra, hai veduto Menichino?

*San.* Nò,

*Tan.* Ognun di lui v'è in traccia.

*San.* Per bene, o mal?

*Tan.* Per ben, che prò gli faccia  
 Dicefi, che fra poco  
 Una carica avrà.

*San.* Oh! Poverino! e quanto peserà?

*Tan.*

*Tan.* Nò; l'è un'onore, l'è una grazia bella...  
 Non sò...Ma voglio dargli io la novella.]

*via.*

*San.* Mel disse il cor, che Menichino in Corte  
 Cambierebbe la sorte, ed il suo stato:  
 Caro! sarà tra poco caricato.

*Ber.* Menichino dov'è?

Lo cercano.

*San.* Perché?

*Ber.* Presto un titolo avrà: di più non parlo. *via.*

*San.* Qual Gioja! caricarlo, e titolarlo?

Mà, che mai gli daranno?

Eh! Capitano forse lo faranno.

Nò... Capo del Giardin...nò...alla Cantina.

O in Cucina farà...

Alfin qualche gran cosa in la Città.

*Fab.* Viva, viva. Veduto

Avreste Menichino?

*San.* A che il chiedete?

*Fab.* Come? non lo sapete,

Che il cerca il nostro Principe Clemente,

E vuol crearlo Cavalier dal Dente?

*San.* Cavaliere!

*Fab.* Il Padrone

Acciò, che in ogni loco possa entrare,

Lo vuol con questo titolo onorare.

Così venire a voi.

Con decoro potrà. [ Fia tolto allora

A Clarice gelosa ogni sospetto.

Ma l'han trovato il Cavaliere eletto.

Ecco

Ecco quante Persone.]

Tan. E che faran?

Fab. Comincia la funzione.

## S C E N A XVIII.

Rinaldo, Clarice, Menichino, Berto, Tancia, e i detti con servi, i quali mentre si canta il coro pongono da un lato due Sedili, sopra i quali a suo tempo andranno a Sedere Rinaldo, e Clarice, e pongono ancora nel mezzo una piccola Mensa con vivande, due Tazze, una Bottiglia, e un Libro.

## T U T T I.

Viva il nostro Cavaliere,  
Preparate da sedere,  
Che onorato egli farà.  
Il gran titolo del Dente  
Vien stimato fra la gente  
Quanto ogn'altra Nobiltà.

Tan. Facchinaccio, quando mai (a Bert.)  
Meritar tanto potrai?

Ber. Bella Moglie, e poi chi sà?

San.)  
Men.) a2 Ancor vero non mi pare.

Parmi ancora di sognare  
A veder tal novità!

Rin. a Clar. si mettono a sedere.

Rin. Non avrete più sospetto. (a Clar.)  
Cla.

Cla. Temo ancor del vostro affetto.

a 2 Piano piano si vedrà.

Rin. Segretario della Corte.

Fab. Adsum, (prende il libro.)

Rin. Presto; leggi forte

Quel che prima il Cavaliere  
Sul Bicchiere ha da giurar.

Fab. Il Cavalier dal Dente (leggendo.)

Per tutto deve entrar;

E non temer di niente,

Ma intrepido mangiar.

Lo giuri?

Men. Sì lo giuro

E più d'un sasso duro

Il viso saprò far. (mettendo la  
mano sulla Tazza, ch'è in tavola.)

Fab. Di chi gli dà il mangiare

Il viso ha da studiar, (seg. a legger.)

E tutto ha da lodare

Quello che vede a far.

Lo giuri?

Men. Sì, lo giuro. [come sopra.]

Tutti. Ha finito di giurar.

E approvato Cavaliere;

Alla Mensa ha da sedere,

Ed in Publico mangiar.

Men. Non vi faccio Complimenti.

Cavalier sono dai denti;

Onde i Denti ho da menar. [siede, e

Cla. E Sandrina con un brindisi mangia.]

Si



Si dee seco rallegrar.  
*San.* Volentieri: quà il Bicchiere.  
 Col mio caro Cavaliere  
 Io mi voglio consolar.

*Rin.*] <sup>a2</sup> *Tan*] Gol mio caro? Oh Gelosia!

L'alma mia fento spirar. [*vien pre-  
 sentato il Bicchiere a Sand. e fin che  
 canta Men. ne riempie uno per se.*]

*San.* Questo grato, e buon licore  
 All'onor bevo di tre.  
 Viva Amor, viva il tuo core,  
 Gioja mia, che pensa a me.

*Men.*] <sup>a2</sup> *San.*] Viva il terzo, ch'è il mio core.

[ *bevono.* ]  
 Gioja mia, che pensa a te.

*Rin.*] <sup>a2</sup> *San.*] Oh! che rabbia, oh! che dolore!

*Clar.*] <sup>a2</sup> *Ber.*] Mio Signore) che cos'è? (*a Rinaldo.*  
 Signorina ) (*a Tancia.*)

*Rin.* Non sò più quel che mi faccia,  
 [ *levandosi.* ]

*Fab.*] <sup>a2</sup> *Ber.*] ( Oh! che viso da minaccia! )

*Cia.* Della Bella Damigella  
 E' geloso per mia fè.

*San.* E' geloso egli di me?

*Men.* E' geloso egli di te?

*Rin.*

*Rin.*) Dalla Corte via si vada.  
*Clas.*) <sup>a4</sup> Via di quà, quella è la strada  
*San.*) Questa vita io non vò far.  
*Men.*)

*Tutti.*

Presto al Bosco, presto al prato,  
 Per godere in quello stato  
 La primiera libertà.  
 Non vogliamo tanti affanni;  
 Quando nascono Malanni,  
 Non è mai felicità.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Saletta.

*Rinaldo, e Fabio.*

*Rin.* **D**unque la mia Sandrina  
D'arrestarsi consente?

*Fab.* Ora volea,  
Or non volea; ma tanto le promisi  
Per vostra parte d'agi, e di ricchezza,  
Che un'altra volta il suo Villaggio sprezza.

*Rin.* Ed'è contenta, che in segreto loco  
Possa il mio foco palesare a lei?

*Fab.* Ella è contenta.

*Rin.* Ah! un vero amico sei.  
E già per te mi pare  
Così a me l'Idol mio sentir parlare.

Fra tanti, e tanti  
Fedeli Amanti;  
Quel che benefico  
Può dar danaro,  
Sempre il più caro  
Per me sarà.

Dolci sospiri,  
Vezzi, deliri

Sen

Sen vanno in aria.  
Tutto è speranza;  
Ma la sostanza;  
Nell'oro sta.

## SCENA II.

*Fabio, poi Berto, e Tancia.*

*Fab.* **E** Pur non sempre è vero (quante sono  
Quel che il Principe afferma. Al-  
Che non l'oro le alletta;  
Ma il Capriccio in lor può qualche cosetta.  
Oh! che vogliono qui Berto, e la Tancia?  
Non siete ancor partiti?

*Bert.* Siam fra l'andare e il nò.

*Tan.* Siamo in bilancia.

Sandrina ci pregò, che in Corte ancora  
Ci fermassimo un poco,  
Menichino è ingrognato.  
Sapreste forse voi quel che sia stato?

*Ber.* Se gli è noto! Non vedi,  
Che del Principe è amico, e tutto sa?

*Tan.* Ce lo dirà, la grazia ci farà.

*Fab.* E' ver, suo servo io sono,  
E' ver mi chiama per sua grazia amico;  
Ma tutto quel, ch'io so però non dico.

Ho gli occhi da guardare,

Ma bocca da tacer.

Ho testa da pensare

Me

Ma chiudo il mio pensier.  
 Pur se questo secreto.  
 V'è caro di saper.  
 Tutaci(a) e tu stacheto a T.(b) a B.  
 Che lo potrei saper.

## S C E N A III.

*La Tantia, e Berto.*

*Tan.* **C**He mai credi che sia?

*Ber.* Pazienza, è il sapremo, Tancia mia.

*Tan.* Ma perchè non possiamo  
 Così la cosa indovinar fra noi?

*Ber.* Pazienza, se vuoi.  
 Fra poco avrem di tutto conoscenza.

*San.* La Curiosità non ha pazienza.  
 Quando una Cosa mi sta nascosa,  
 Un Zolfanello m'arde il Cervello,  
 Stanco le Viscere,  
 La lingue, e l'anima  
 Col domandar.

**A** quanti veggo favello, e chieggo;  
 Sempre mi movo, pace non trovo;  
 Se il caso vero non fo spiegar;  
 E intero subito lo vò a contar.

SCE.

## S C E N A IV.

*Berto.*

**T**Anti impacci non voglio, (imbroglio.  
 Viver con quel ch'io fo m'è manco  
 Veggo, ch'ogni mattino  
 Seco porta il suo pane, ed il suo vino:  
 Questo a me basta; poi  
 Faccia ognun quel che vuol de'fatti suoi.  
 Da me la pace attendo  
 Da me la bramò, e spero;  
 E vada il Mondo intero  
 Quanto gli piace a far.  
 Sò che così l'intendo,  
 Senza provare affanno  
 Di quel che gli altri fanno.  
 Voglio per me pensar.

## S C E N A V.

Gabinetto oscuro, con un Armadio nel mezzo.  
 Un tavolino con due lumi accesi: e due sedie.

*Menichino solo.*

**O**H Sandrina crudele!  
 Ahi che mi giova a te l'esser fedele?  
 Tra poco qui verrai;  
 Ma ch'io ci sia non sai.

Ecco

Ecco l'Armadio, dove  
Clarice m'ordinò, ch'io mi chiudessi  
Perchè Sandra col Principe vedessi.

*Aprire l'Armadio.*

Questo è il Villaggio, ov'io  
Andar credea fra poco.  
Oh! come nero, e bujo è questo loco.  
Ah: che dirà mai quella  
Ribalda, sgraziatella? ... Odo di piedi  
Un certo Galpestio... Certo.... Venire  
Sento. E che mai mi toccherà d'udire?  
*entra, e si chiude.*

## S C E N A V I.

*Sandrina, e poi Rinaldo, e Menichino  
rinchiuso.*

*San.* **M**Enichino, io lo so, sarà celato,  
E mezzo disperato.  
Vò ch'ei vegga per lui quel che so fare.  
Ma dal geloso il voglio risanare.

*Rin.* Sandrina, siete quì?

*San.* Ci sono, Signor sì.

*Rin.* Siam soli, e questa è forse  
L'ultima volta, o Cara,  
Che parlar ti poss'io; forse dirai  
Che vuoi partir, senza vedermi mai.  
Siedi quì meco.

*San.* Adesso.

Prima di far così mi sia permesso:  
*prende i due lumi dal Tavolino.*

*Rin.*

*Rin.* E perchè i lumi via portare or vuoi?

*San.* Perchè stando con Voi,  
Clarice, che ha sospetto  
Ci potrebbe vedere. *va via coi lumi.*

*Men.* E le Candele  
Potrebbero guastar tante cautele.

*Aprire un poco l'Armadio.*

*Rin.* Parmi al cheto lembiante,  
Che la vaga fanciulla  
Dia speranza d'amarmi.

*Men.* Sì, maledetta, anche a me questo parmi.

## S C E N A V I I.

*Sandrina, Clarice, Rinaldo, e Menichino  
col capo fuori.*

*San.* **P**Arlate, che la voce *a Rin. tenendo  
Clarice per la mano, e facendo  
le cenno che taccia.*

A voi mi guiderà.

*Men.* Ecco la sciagurata, eccola quà.

*Rin.* Venite o mio tesoro.

Questa è la sedia. Quà.

*prende la mano a Clarice.*

*Men.* Mio tesoro! la man presa le avrà.

*Rin.* Lungo tempo bramai. *Clarice siede.*

Un semplicetto cor, senza impostura,  
Buono, ingenuo, tesor della natura.

Questo bene che in Corte

Io

Io non ebbi la forte

Di trovarlo giammai.

*San.* Ora potete dire: lo lo trovai.

*Stando dietro alla sedia di Clarice.*

*Men.* Mai non l'avrei creduto: nò, mai mai.

*Sandrina rientra.*

*Rin.* Cara, se tu lo vuoi,

Tu sarai la mia sposa;

Purchè un tempo celata stia la cosa.

A Clarice ho rispetto.

Mi fa compassione, è vero ancora.

*Cl.* Ahi.

*Rin.* Tu dunque sospiri anima mia?

*Men.* Così crepasse, ell'anche ha gelosia.

*Rin.* Se Clarice ti spiace, io ti prometto:

*le prende la mano, e Clarice la ritira:*

Perchè la man ritiri con dispetto?

Giuro davanti a te....

## S C E N A V I.

*Sandrina rientrando co'lumi accesi,  
e i dette.*

*Rin.* **O** Imè, che veggio? che?

*Men.* La magica lanterna ho innanzi a me  
*si rinchiude.*

*San.* Con l'un vengo, e con l'altra a consolarmi.

*Cl.* Ora potrei lagnarmi: *a Rin. sorpreso.*

Son certa di tua barbara incostanza;

Ma

Ma taccio; ho già perduta ogni speranza.

Addio.

*via*

*Rin.* No, no, Clarice: Ella è partita.

Sandrina a fare il mio dover m'invita. *via*

## S C E N A I X.

*Sandrina, e Menichino.*

*San.* **S** Pero, che alfin contenta  
Per me sarà Clarice.

*Men.* Ah, Sandrina mia bella, io son felice.  
*uscendo dall' Armadio.*

Tutto intesi di là.

*San.* (Lo so.)

*Men.* Che? Non rispondi?

*San.* A me lo dici? e ancot non ti confondi?  
Dunque sì poca fede

Fa Menichino in me, sì poco crede

Alla parola mia,

Che si rinchiude, ed a me fa la spia?

*Men.* Senti, Clarice è stata...

*San.* Non ti voglio ascoltar.

*Men.* Senti... un momento.

*San.* Va, che tu spargi le parole al vento.

L'amor tuo mi fa dispetto,

Più non bado al tuo parlar:

Falso a te parve il mio affetto;

Non ti posso perdonar.

*Men.* Cara ascolta: Nel mio petto

Sento

Sento il Cor sempre tremar.

Un amante poveretto,  
Non è facile l'amar!

*San.* Star celato!

*Men.* Per timore.

*San.* Ascoltarmi!

*Men.* Per amore.

*a 2* Ah che il feno (dal furore.

Io mi sento a lacerar. (dal dolore.

*San.* Ed io leale,

Per un bestiale

Tanti ho lasciati

Tesori, e Stati:

*stringendosi nelle spalle.*

Che ceffo egli ha!

*Men.* Sandra, ho fallato.

Inginocchiato,

*le va dietro inginocchioni, mentre*

*Sandra passeggia.*

Vedi qual sono,

Chieggo perdono

Per carità.

*San.* Va via di quà.

*Men.* Sì, sì. Vado fra le Selve.

*levandosi infuriato.*

Questo corpo, Addio, addio,

D'Orsi, Lupi, e d'altre Belve

Addio. Sì; Pasto sarà.

*San.* (Poverino!) Saldo là.

*Men.* Vuoi veder sugl'occhi tuoi

Que-

Questo misero crepar?

*San.* Se aver fede in me tu vuoi,

Vedi quel ch'io voglio far.

*gli presenta la mano.*

*Men.* Dunque...

*San.* Sì.

*Men.) a 2* Tu sei ) Contenta.

*San.) a 2* Sono )

*Men.) a 2* Ah! la mano mi presenta.

*San.) a 2* Su la mano mi presenta.

*San.* Giura.

*Men.* Giuro anima mia.

*a 2* Che la cruda Gelosia

Via da te ) sempre ha da star.

Via da me )

Già fiam contenti,

Mio caro oco;

Da questo foco

Tosto si va.

Per Selve, e Prati;

Amati amando,

Andrem cantando

Con lieto core:

Viva l'amore

La libertà.

SCE-

## S C E N A U L T I M A .

*Tutti.*

*San.* **S**Andra, tu m' insegnasti  
Con l'alma tua fedele, e virtuosa,  
A far quel, ch'io dovea. Questa è mia Sposa.

*Ber.* Io la Tancia ho sposata.

*Tan.* Io sposai Berto.

*Men.* E la Sandra è mia Moglie, or ne son  
certo.

*San.* Con tutti io mi consolo.

*Fab.* Senza Moglie fra tanti io resto solo.

*Rin.* I benefizj miei

Sopra lei, sopra te si spargeranno.

Fate quel che volete,

Andate, o state, che i padroni siete.

*San.* Andiamo alla Campagna:

Perchè la Corte un pò troppo m'impaccia.

*Men.* Pregovi non venite più alla Caccia.

*a Rinaldo.*

*Tutti.*

Chi ha il core giocondo:

Ha gioja, e piacere.

Può dirsi del Mondo

Ch'è Principe, e Re.

D'amar,

D'amar, e godere  
Quel ben, che s'apprezza,  
Più bella ricchezza  
In terra non è.

*Fine del Dramma.*